

Come si comunica la storia

L'Unità d'Italia tra realtà dei fatti e propaganda

Esiste un adagio che recita: "alla fine di una guerra le bugie dello sconfitto vengono smascherate, quelle del vincitore diventano storia". Probabilmente è quello che è avvenuto al Sud dopo la fase dell'unificazione che l'anno prossimo verrà celebrata per la ricorrenza dei suoi 150 anni. Secondo non pochi storici si tratta della più grande attività di comunicazione mai pianificata sul nostro suolo.

Un articolato processo di distorsione della realtà dei fatti, censura di opinioni, costruzione di un'immagine condivisa che dura ormai da un secolo e mezzo. Cerchiamo di ricostruire mandanti e strumenti di questa campagna propagandistica con Pino Aprile, grande firma del giornalismo italiano che ha da poco dato alle stampe "Terroni", un volume che è già un caso storico e letterario.

D. Leggendo il suo libro ci si accorge che la realtà documentata dei fatti dell'Unità d'Italia è tutt'altro che copione rispetto a quanto abbiamo letto e studiato a scuola. Noi professionisti della comunicazione siamo abbastanza smaliziati per capire che un'immagine di una fase storica può essere anche "creata" ad arte con gli strumenti della propaganda per trasmettere alle future generazioni idee che facilitino processi di integrazione, aiutando a superare gli attriti che naturalmente seguono a quella che, grazie a libri come il suo, riconosciamo come una vera e propria guerra. Ma per comprendere meglio le strategie e gli strumenti utilizzati per questo scopo ci interessa il punto di vista di un professionista che di media e di comunicazione la sa lunga e che si è potuto formare un'idea chiara durante le sue ricerche per la stesura del libro.

Partiamo dall'inizio: è dunque vero che la storiografia ufficiale sulla situazione del Meridione di 150 anni fa, sulle vicende storico-politiche avvenute durante l'Unità, sull'incapacità del Mezzogiorno di dar vita ad un'economia competitiva nonostante un continuo e consistente sostegno dello Stato centrale, nasconde quanto meno qualche forzatura?

R. Ben più di qualche forzatura. L'invasione e l'annessione del Sud dovevano essere giustificate di fronte all'Europa, perché apparissero una sorta di soccorso, aiuto, risposta al "grido di dolore". Si mossero i potenti del mondo di allora per preparare l'operazione. E l'economia competitiva, il Mezzogiorno ce l'aveva prima dell'Unità e se la vide distruggere. Dopo, venne impedito al Sud di diventare produttore di merci e concorrente del Nord. I soldi al Sud, il sostegno dello Stato centrale, erano e sono molto annunciati e poco forniti. Si preferisce dare assistenza, piuttosto che sviluppo o infrastrutture che potrebbero favorirlo. Così, lo tieni sottomesso e gli rimproveri l'inazione.

D. A noi il fenomeno interessa soprattutto dal punto di vista della comunicazione. Come è stato possibile imporre in tempi relativamente brevi all'opinione pubblica (anche a quella delle stesse regioni meridionali) un'idea così distante dalla realtà? chi ha pianificato questa imponente campagna di comunicazione? con quali fini? Ma soprattutto con quali strumenti di propaganda?

R. I fuoriusciti raccolti a Torino, le descrizioni giornalistiche e no, prezzolate segretamente da agenti piemontesi sino a lord Gladstone, che (d'accordo con il cugino primo ministro britannico, lord Palmerstone) partorì le sue "lettere", in cui descriveva il Regno delle Due Sicilie come la "negazione di dio"; si inventò descrizioni che disgustarono l'Europa. In seguito, ammise la grossolana manipolazione, ma, per dire della persistenza dei luoghi comuni e delle bugie ben costruite, ancora oggi quelle lettere vengono spacciate per veritiere in qualche università! I giornali che, compiuta l'invasione, criticavano il nuovo potere, venivano chiusi, le tipografie distrutte.

D. Che ruolo hanno giocato gli opinion leader (intellettuali, storici, scuole, università, politici, ecc.)? è possibile individuare delle responsabilità nella classe dirigente politica ed economica del Sud in questi 150 anni?

R. L'Italia, da intellettuali (non tutti), politici (non tutti) e classe dirigente in generale (non tutti) è stata trattata come una nazione infantile, immatura, incapace di sopportare la conoscenza e le responsabilità della sua storia. Così, le si sono raccontate favole sul Risorgimento, e poi su tutto, sino a Portella delle Ginestre, la strategia della tensione, gli anni di piombo... E infantili resteremo, finché da bambini ci faremo trattare.

D. Ci sono stati in questo secolo e mezzo dei momenti di critica a questa visione dei fatti? dei momenti o dei filoni storiografici in cui è stata messa in dubbio? e come questi sono stati superati dal pensiero dominante?

R. Ci sono stati sin dall'inizio, con il duca di Maddaloni (e non solo) in parlamento; la relazione del filosofo e deputato Giuseppe Ferrari, sulle stragi di Pontelandolfo e Casalduni; gli avvertimenti di Garibaldi, Bixio, D'Azeglio; i moniti e gli studi dei primi meridionalisti; sino alle riscritture di Antonio Gramsci e Carlo Alianello su come erano andate davvero le cose. Il pensiero dominante, semplicemente, ha preferito ignorare, isolare, denigrare.



D. Oggi lei affronta questo problema in un libro, "Terroni". Ma perché a 150 anni dagli accadimenti è così importante affermare un'analisi obiettiva dei fatti? e inoltre, basta uno o più libri a sostenere questo sforzo o è possibile/necessario utilizzare nuovi spazi di comunicazione e confronto offerti dai new media?

R. "Terroni" non basterebbe mai da solo a sopportare questo sforzo. E non è solo, né il primo; è stato preceduto da tanti altri: fra i più recenti, quelli di Gigi Di Fiore, attivissimo e bravissimo, di Lorenzo Del Boca, che continua stupendamente la tradizione di famiglia, del patriarca Nicola Zitara, di Antonio Ciano, Fulvio Izzo, Lino Patruno, Enzo Guli, Scalera, De Crescenzo, e tantissimi altri; per trascurare gli apporti di storici professionisti stranieri, come MacSmith, evidentemente più liberi o disinvolti nel raccontare i fatti nostri; o di economisti accademici e ottimi divulgatori, come Gianfranco Viesti, Piero Bevilacqua, Domenico Cersosimo... In più, la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità ha indotto molti giornalisti, scrittori, registi, a guardare con inedita curiosità nel nostro passato. E il risultato si vede. Anche perché la scellerata politica antimeridionale e secessionista della Lega Nord, condita di insulti sempre peggiori (porci, topi, merdacce, cancro...) ha suscitato una reazione e maggior sensibilità fra i meridionali e non solo. Soprattutto, però, la presenza di uno strumento incontrollabile, come la rete, ha consentito una potenza e una libertà di divulgazione mai conosciuta prima».

PINO APRILE
TERRONI

TUTTO QUELLO CHE È STATO FATTO
PERCHÉ GLI ITALIANI DEL SUD
DIVENTASSERO MERIDIONALI

PIEMME

Chi è Pino Aprile

È stato vicedirettore di Oggi e direttore di Gente, ha lavorato in televisione con Sergio Zavoli nell'inchiesta a puntate Viaggio nel sud ed a Tv7, settimanale di approfondimento del TG1. È autore di libri tradotti in più lingue come Elogio dell'errore ed Elogio dell'imbecille. Conclusa l'esperienza di direttore di Gente si è occupato principalmente di Vela, dirigendo il mensile Fare vela e scrivendo alcuni libri sul tema, come Il mare minore, A mari estremi e Mare, uomini, passioni. Nel marzo 2010 ha pubblicato il libro Terroni, che contiene un'analisi degli eventi del Risorgimento, esponendo diverse critiche negative al processo di unificazione d'Italia. Presto divenuto bestseller, con oltre cinquecentomila copie vendute.